SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

467ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 LUGLIO 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Seguito della discussione:

CIPELLINI (*PSI*) . . . . . *Pag.* 24300
CONTI PERSINI (*PSDI*) 24284
GUALTIERI (*PRI*) 24287
* PISANÒ (*MSI-DN*) 24285
PISTOLESE (*MSI-DN*) 24290
SPADACCIA (*Misto-PR*) 24282

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (CNEL)

Trasmissione di documenti 24281

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 24281

DISEGNI DI LEGGE

Rimessione all'Assemblea . . . . *Pag.* 24281

INTERROGAZIONI

Annunzio 24306

Ritiro 24308

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 10 LUGLIO 1982 24308

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni 24281

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, il disegno di legge: « Norme transitorie per l'accesso alla qualifica di primo dirigente e per lo svolgimento dei corsi di formazione dirigenziale di cui agli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1423) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Parlamento europeo, trasmissione di risoluzioni

P R E S I D E N T E . Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, concernente:

la Fondazione europea.

Tale risoluzione sarà inviata alle Commissioni competenti.

CNEL, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 30 giugno 1982, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte su « Agricoltura ed energia », approvate dall'assemblea di quel consesso nella seduta del 10 febbraio 1982.

Tale testo sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Corte costituzionale trasmissione di sentenze

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera dell'8 luglio 1982, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 27 novembre 1956, n. 1407, sostitutivo dell'articolo 52 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 (testo unico sull'opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato), nella parte in cui non comprende tra le categorie dei superstiti aventi diritto all'indennità di buonuscita, rispettando l'ordine di precedenza indicato dall'articolo 12, penultimo e ultimo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, i geni-

tori ultrasessantenni o inabili a proficuo lavoro, nullatenenti e a carico dell'iscritto. Sentenza n. 125 del 30 giugno 1982 (*Documento* VII, n. 95).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, contrariamente al solito farò un breve, anzi brevissimo intervento.

Da due giorni, il segretario del mio Partito Marco Pannella ha cominciato un digiuno della sete che consente ancora, normalmente, due o tre giorni di vita. Io stesso, insieme al compagno Walter Vecellio e al vicesegretario del Partito radicale Giovanni Negri, sto effettuando un normale digiuno: pochi giorni ancora e saranno due mesi da quando abbiamo cominciato. Abbiamo affidato e affidiamo al rischio della nostra salute — Marco Pannella al rischio della sua stessa vita — la residua possibilità di dialogo, le residue speranze di suscitare la vostra attenzione, non dico la vostra volontà politica: la sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, l'attenzione dei ministri economici e finanziari, litigiosi su tutto, divisi su tutto ma su questo uniti, l'attenzione dei segretari e dei vertici delle forze politiche della maggioranza sulla possibilità nei pochi giorni ancora utili che abbiamo davanti di impedire che per colpa e per responsabilità del nostro paese — anche del nostro paese! — si consumi nel 1982 lo sterminio per fame, per miseria, per malattia, per malnutrizione di tre milioni di esseri umani che potremmo salvare. Li possiamo salvare, signor Presidente del Consiglio! Ve lo chiede una proposta di legge sottoscritta da 1.300 sindaci di ogni parte di Italia, rappresentativi di gran parte della popolazione italiana e appartenenti ad ogni settore dello schieramento politico: comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Ve lo chiedono con un progetto di legge di iniziativa popolare in cui vi indicano la strada per adempiere a quegli impegni di trovare, pure in una situazione economica così drammatica e difficile, i 3.000 miliardi necessari per questa opera di salvezza. Vi indicano le possibilità di copertura e vi indicano gli strumenti: non quelli di un'ordinaria amministrazione che non esiste, ma quelli straordinari di un alto commissario che possa essere lo strumento di un'iniziativa di salvezza e di pace del Governo e della Repubblica italiana.

Prima di loro ve l'hanno chiesto i Premi Nobel, ve l'ha chiesto il pontefice, ve l'hanno chiesto un gran numero di vescovi italiani e di autorità religiose di altre confessioni di tutte le parti del mondo; in questi giorni ve l'hanno chiesto 10 ministri di questo Governo, un gran numero di parlamentari di ogni parte politica, le cui dichiarazioni rimangono, come i nostri scioperi della sete e i nostri digiuni, indifferenti.

Io comprendo i motivi della vostra disattenzione, la disattenzione rispetto ai vostri impegni, perchè questo è un impegno che lei ha assunto davanti a questo Parlamento, signor Presidente del Consiglio, e che ha assunto anche in sede internazionale: le ricordo la conferenza di Ottawa, le ricordo una lettera, non lontana nel tempo — lei non è certo uno smemorato — che lei scrisse parlando di questa cifra ai capi di Governo europei, ma io comprendo le ragioni della sua disattenzione, perchè mi chiedo se tanto nervosismo e tante lacerazioni della maggioranza siano determinate davvero dal motivo occasionale, pur importante, che sembra averle giustificate, o non siano invece determinate dalla preoccupazione della « bomba Calvi », dalle minacce che si aprano nuovi archivi: quelli di Gelli, di Ortolani, quelli di Carboni, di Pazienza, quelli dei vostri servizi segreti che —

sempre più nell'affare Cirillo e in quest'affare Calvi — si dimostrano servizi segreti non della Repubblica, ma di altro.

Mi domando se davvero la denuncia da parte dell'Intersind della scala mobile sia motivo di queste lacerazioni, di questo nervosismo, di questo dissenso, o se invece i motivi non siano altri. Motivi che vi rubano ore e ore delle vostre giornate di governanti e di responsabili politici; le rubano al Ministro del tesoro, ma anche a lei, ai segretari dei partiti della maggioranza, e allora io mi chiedo come in questa situazione è possibile pensare che da questo Governo, da questa legislatura, possa venire un risanamento ai mali economici che il Presidente del Consiglio ci ha indicato. Come, con la scarsa forza morale che avete su tutto, potrete trovare quella solidarietà e quella decisione che è necessaria per chiedere al paese nuovi sacrifici, per risolvere la nostra crisi economica? Se aveste il coraggio di prendere un'iniziativa di pace e contro lo sterminio, di accendere nel mondo la speranza attraverso un'iniziativa che abbia la stessa importanza e la stessa forza, ma di segno completamente opposto a quelle che hanno portato alle invasioni successive delle Falkland o all'invasione del Libano, allora forse potremmo sperare che trovereste anche la forza morale di risolvere i problemi economici del paese e con essi, insieme agli equilibri della vita economica e dell'economia italiana, anche gli equilibri di giustizia per i settori più deboli e più colpiti della popolazione italiana. Ma se questo non si verificherà, ho l'impressione che questi dibattiti saranno dibattiti di facciata, nei quali si consumano rendimenti di conti tra questo o quel partito della maggioranza, tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista, tra la Democrazia cristiana e i partiti laici. Non credo che da queste lacerazioni e da questi dissensi possa venire nulla di buono per il futuro e neppure alternative a questa situazione di crisi sempre più cancrenosa che stiamo vivendo.

Il senatore Napoleoni ha concluso il suo intervento con un interrogativo: come si possono risolvere i problemi che lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ci ha indicato senza mettere in discussione il nostro modo di vita? Mettere in discussione, senatore Napoleoni, un modo di vita significa avere valori sufficienti per modificarlo; senza alternative di valori non ci sarà neppure alternativa di sistema economico e di scelte di politica economica. Dove sono queste alternative di valori, dove le andremo a cercare, senatore Napoleoni, senatori di questo Senato della Repubblica, se assisteremo inerti ai colpi contro la pace, contro gli stessi princìpi che fino a ieri tutti ritenevamo fondamentali e ai quali solo farisaicamente, solo ipocritamente continuiamo a rendere omaggio nei nostri discorsi? Dove li troveremo se ci rassegniamo a rispondere soltanto con le parole ai fatti di guerra che sempre più spesso avvengono intorno a noi? Come possiamo parlare di alternativa se possiamo assistere inerti ad un fatto che sappiamo essere riconducibile alle nostre responsabilità, al nostro sistema di vita, se cioè assistiamo allo sterminio crescente di milioni e milioni di persone ogni anno? Dove troveremo ancora la forza di realizzare quella giustizia, di cui ho parlato nel mio precedente intervento al quale la rimando, signor Presidente del Consiglio, per affrontare anche i problemi della nostra crisi economica e per non colpire solo i lavoratori dipendenti e con essi sempre di più i ceti più deboli e meno difesi della popolazione?

Non ripeterò quindi e non svilupperò questi concetti. Spero di poterlo fare non appena si saranno ristabilite le normali condizioni, quelle condizioni che ritengo normali e necessarie, ma anche sufficienti, di dialogo tra il Governo e una forza politica di opposizione come la mia, così come è avvenuto nell'intervento dell'altra volta, quello che seguì alle sue precedenti comunicazioni prima di questo incidente di percorso della sua maggioranza. Oggi non sono nè nelle condizioni fisiche nè nelle condizioni psicologiche per affrontare un discorso che senza queste premesse mi sembrerebbe vuoto e meramente rituale, signor Presidente del Consiglio. Semplicemente non ho fiducia, non ho più fiducia nei discorsi. Essi possono servire solo se, oltre a chi parla, c'è

qualcuno che ascolta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, diamo atto con piacere all'onorevole Spadolini di avere ripristinato, con la prassi seguita, il più corretto rapporto tra Parlamento e Governo. La Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri il compito di dirigere la politica generale del Governo e di mantenere, o di ricreare, l'unità di indirizzo politico e legislativo; e correttamente, il Presidente ha avvertito l'improrogabile necessità di una riflessione istituzionale sugli strumenti di governo e, in particolar modo, di governo della « finanza pubblica ».

Il Gruppo socialdemocratico del Senato, udita la relazione del Presidente del Consiglio, esprime il proprio avviso favorevole per quanto in essa contenuto, concorda con le linee indicate per fronteggiare la grave crisi economica, prende atto con soddisfazione del preciso riferimento e della puntuale riconferma delle proposte già avanzate dal Presidente sul delicato problema della scala mobile nella riunione del Consiglio dei Ministri del 30 giugno ultimo scorso. È questa una situazione che necessitava di un chiarimento. Alcune ombre, avanzate dal comportamento di qualche partito, o meglio di qualche componente di un partito di maggioranza, andavano fugate! Il preciso richiamo del Presidente del Consiglio dei ministri sulla dinamica dei fatti, comportamenti e decisioni attuati è particolarmente significativo.

Da chi e perchè si è influenzata la decisione dell'Intersind, quando già la grave decisione della Confindustria aveva creato nel paese un clima particolarmente teso e che ancor più indeboliva e comprometteva la possibilità di riuscita della mediazione governativa?

È ben vero che, se non riportata e valutata nel più ampio contesto di politica economica, la scala mobile è, a nostro avviso, un modesto problema, che non trascina e non determina di per se stesso nè vantaggi nè penalizzazioni apprezzabili.

Noi diciamo no alla contesa che sfocia in un confronto esasperato e ingovernabile! Sappiamo che il nostro sistema economico ha anche due nodi da sciogliere e superare in positivo: la scala mobile e il punto di contingenza; è anche tempo, però, di rivedere il problema della professionalità. È in questa ottica che vanno rivisti gli attuali meccanismi di indicizzazione, fatta salva la inderogabile difesa della categoria dei pensionati; noi siamo per soluzioni complessive, non per deprecabili decisioni unilaterali. È la trattativa globale che deve essere privilegiata e perseguita per sbloccare una situazione di stallo assai grave e che sta determinando effetti negativi e di conflittualità in tutto il tessuto sociale del paese. Se non si persegue una linea organica e coerente di politica economica, non si possono risolvere questi problemi e, conseguentemente, anche il problema dei costi di produzione e quello del costo del lavoro.

Il Governo deve varare — e siamo d'accordo sulle proposte avanzate dal senatore Spadolini — una serie di provvedimenti finalizzati alla trasformazione e allo sviluppo, che veda coinvolte le diverse parti in una nuova strategia economico-sociale con precisi punti di riferimento, già, del resto, indicati nella dichiarazione programmatica di maggioranza del 9 luglio del 1981 (c'è qui poi una particolare coincidenza perchè ci troviamo proprio al 9 luglio 1982) e molto bene esplicitati nella relazione fatta ieri dal Presidente del Consiglio, da noi pienamente condivisa, totalmente accettata.

Ripetiamo che è indispensabile offrire alle parti sociali un preciso e coerente quadro di riferimento per i loro comportamenti e le loro scelte; tutto questo con la mediazione attiva del Governo. In definitiva è da determinare: la diminuzione del debito pubblico, la ristrutturazione del debito pubblica con forme di controllo centralizzato, la ripresa degli investimenti e conseguen-

temente è da affrontare in termini decisi il problema della disoccupazione.

Vi è da provvedere alla eliminazione di sprechi e privilegi, alla lotta all'evasione fiscale, a diverse imposizioni e a una ripartizione del prelievo fiscale che tenga conto della particolare situazione dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, a una graduale riduzione degli altissimi tassi di interesse per riequilibrare i costi di produzione. Le maggiori risorse, determinate da una razionalizzazione della finanza pubblica, devono essere destinate a nuovi investimenti privilegiando quelli che hanno un alto indice di occupazione e che vanno effettuati nelle zone economicamente più deboli del paese.

Onorevoli colleghi, condividiamo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e siamo perfettamente consci della gravità del momento politico. Per questo vogliamo collaborare con determinazione a risolvere i nodi della crisi economica italiana, che del resto rispecchia una situazione quasi analoga in tutti i paesi europei.

Accertiamo gli errori commessi, proponiamo come correggerli, aggiorniamo e adeguiamo il programma alle esigenze del paese: vi è la necessità di un impegno collegiale più coerente e di scelte più omogenee.

Il Partito socialdemocratico italiano ritiene che l'intera manovra di politica economica delineata dal Governo debba essere intesa a rimuovere le troppe ingiustizie e i troppi squilibri che ancora oggi caratterizzano la società italiana. Il Partito socialdemocratico dichiara di volere fattivamente operare di comune accordo con i partiti della maggioranza, per il superamento di questo difficile momento, nell'interesse di tutta la nostra società, per conseguire nella libertà una migliore giustizia sociale. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non tratterò di problemi economici in questa discussione, nel corso della quale il Governo cerca la fiducia almeno dei suoi alleati: prendo le mosse e lo spunto da una dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri, quando ha detto che, mentre la questione morale ripropone nuove turbative e drammatici interrogativi, noi politici non possiamo sfuggire al primo imperativo morale che è quello di decidere secondo le nostre proprie responsabilità. Allora voglio dire all'onorevole Presidente del Consiglio che la responsabilità che il Governo deve assumersi in questo particolare momento è proprio quella di affrontare anche la questione morale, perchè non è possibile poter chiedere sacrifici ulteriori agli italiani, non è possibile prendere provvedimenti che incideranno sull'esistenza di tutti se prima non si dà una prova di responsabilità politica nei confronti di una situazione che sfugge probabilmente alla assoluta maggioranza dei cittadini e forse anche ai presenti in quest'Aula.

Voglio dire che c'è una realtà che incombe su questo paese, quella realtà che qualcuno ha voluto definire in tempi anche recenti il male oscuro di questa Repubblica. Ebbene, il male oscuro di questa Repubblica va affrontato anche in sede di Governo, assumendo il Governo le proprie responsabilità politiche, prendendo dei provvedimenti che non sono lontani da quelli di natura economica che il Governo stesso si impone di prendere.

Voglio dire che c'è una realtà che sovrasta qualunque altra realtà; signor Presidente, siamo in presenza, in questo paese, di una ragnatela politico-affaristica che, se non viene debellata nel più breve tempo possibile, renderà vano qualunque tentativo di rimettere in piedi questa baracca che è la baracca Italia.

Lungi da noi l'idea di fare del moralismo, voglio dire che nessuno di noi pensa che si possano prendere dei provvedimenti o delle iniziative politiche tali da poter trasformare questo paese in una specie di città del sole, per carità! In ogni paese, in ogni epoca corruzione e scandali sono stati il pane di sempre e di tutti, quindi non è questo il problema. Il problema non investe neanche il fatto che siano uscite delle liste dove sono stati compresi dei cittadini,

i quali sono stati imputati per aver fatto parte di un'associazione segreta massonica; molti di quei cittadini lì dentro ci sono caduti per caso o contro la loro volontà, e in questo senso parlo responsabilmente come componente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla P 2. Debbo però anche dire, quale componente della Commissione parlamentare (senza svelare nessun segreto istruttorio) che se il Governo non trova la maniera (non saprei dire quale perchè l'indipendenza della magistratura so benissimo che è una indipendenza assoluta) di intervenire in una certa realtà, tutto quello che si sta facendo e anche quei provvedimenti che lei intende prendere o che il Governo dovrà prendere non avranno nessuna efficacia di fronte ad una opinione pubblica che capisce che è giunto il momento di fare piazza pulita di fronte a certe situazioni.

Non posso e non intendo fare qui un elenco dei fatti che stanno accadendo sotto i nostri occhi nella Commissione parlamentare. Vi dico soltanto che questa ragnatela esiste, ed è una ragnatela che ha inciso e incide. La loggia massonica P2, questa organizzazione politico-affaristica messa in piedi da Gelli con complicità a tutti i livelli dello Stato — ad altissimi livelli dello Stato — è tuttora presente nella vita della nazione, perchè ogni giorno salta fuori qualche cosa di nuovo. Si parla, per esempio, del « Corriere della sera » controllato dalla massoneria, dal gruppo Gelli, del « Gazzettino di Venezia » che è di proprietà della Centrale, vale a dire di Calvi che ha speso per poterlo prendere sotto controllo (a beneficio di alcuni esponenti democristiani) 31 miliardi. Questa è una cosa che è venuta fuori negli ultimi tempi e vi sono anche altre situazioni che ogni giorno ci troviamo davanti agli occhi, per cui c'è della gente (parlo di generali, non parlo di gente che viene dal basso ma di alti funzionari) che è venuta a fare la parte dei cretini perchè ha più paura della massoneria di Gelli che della galera. Tutti questi elementi che abbiamo raccolto ci inducono a concludere (verranno fuori nelle relazioni finali che dovremo preparare entro il marzo dell'anno prossimo) che c'è qualcosa da rompere.

Allora dico, onorevole Presidente, che purtroppo ora devo fare un discorso che non piacerà ad alcuni e che metterà sul tappeto un problema gravissimo: dico che se siamo arrivati a questo punto la colpa non è soltanto di una certa classe politica che si è lasciata travolgere e coinvolgere per interesse. Infatti questa loggia P2, diciamolo una volta per tutte, non era un'organizzazione politica, lì nessuno pensava a fare colpi di Stato, a Gelli e compagni lo Stato stava bene così come era e come è perchè solo in uno Stato corrotto e corruttibile come questo si possono fare certe cose. Se ciò quindi è stato possibile è perchè alcuni settori della magistratura, e specifico della magistratura romana, hanno permesso che si creasse questa situazione; tanto per non fare nomi io dico che uno dei principali responsabili è l'attuale capo della procura della Repubblica di Roma, dottor Gallucci. Lo dico con coscienza e sapendo di mettere il dito dentro una piaga, perchè quando si arriva a fare una requisitoria come quella che è stata presentata all'opinione pubblica ed è stata divulgata, quando si legge questa requisitoria e ci si accorge che non si è fatto assolutamente niente per accertare la verità su niente e quando poi questa requisitoria viene smentita clamorosamente e drammaticamente pochi giorni dopo dalla morte (o assassinio) di Roberto Calvi, quando si viene a scoprire (come risulta dai documenti della procura della Repubblica di Roma che noi abbiamo avuto) che si è arrivati a chiudere con una richiesta di non luogo a procedere sull'assassinio di Pecorelli, quando noi come Commissione parlamentare abbiamo scoperto che tutto quello che era stato raccolto in casa di Pecorelli, tutti i documenti relativi erano stati chiusi in scatoloni non più aperti da quella notte (e non sappiamo cosa diavolo c'è dentro), quando si arriva a concludere che non si sa chi ha ucciso Pecorelli, quando entro 48 ore potevano trovare il mandante, quando si arriva a questo punto, signor Presidente, dobbiamo, oltre che adottare provvedimenti

economici rimettere in sesto questo paese e chiedere la solidarietà dei partiti, avere il coraggio di incidere certi bubboni a livello politico. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, io me ne sto assumendo qualcuna qui dentro in questo momento dicendo per esempio che bisogna assolutamente intervenire perché siamo nelle condizioni che chiediamo documenti che non ci vengono dati o ci vengono dati con il contagocce. Si è verificato anche l'assurdo che quando, ad un certo punto, dovevamo reinterrogare Tassan Din, Rizzoli e Calvi per la nota questione del Corriere della Sera, questi signori sono stati raggiunti da imputazioni gravissime in base alle quali hanno potuto venire da noi a dire che non potevano rispondere perché erano imputati di queste cose. La magistratura romana è arrivata al punto di mettere al riparo personaggi dai quali noi dovevamo sapere qualche cosa, imputandoli di reati per cui loro da imputati sarebbero stati in pieno diritto di dire che non avrebbero risposto. Si sta verificando proprio questo nel nostro paese e i cittadini avvertono questo stato di cose, e lo sentono, lo intuiscono. La morte di Calvi non cade dal cielo. Come esce Calvi dall'Italia? C'è una registrazione telefonica da cui risulta che il capo della polizia di frontiera D'Amato, che era amico intimo di Calvi, era un piduista. Forse che non si debbano dire queste cose e le dobbiamo tenere per noi?

Affrontiamo dunque l'esigenza economica, parliamo di scala mobile, chiediamo sacrifici agli italiani, mentre questa gente ha fatto buchi da miliardi. Questi non volevano fare colpi di Stato ma fare soldi utilizzando le strutture dello Stato e corrompendole a tutti i livelli. Vogliamo dunque colpire questa gente?

Signor Presidente, la Commissione parlamentare, di cui faccio parte, penso che farà tutto il suo dovere nonostante certe operazioni che tendevano e tendono ancora a bloccare alcune iniziative; andrà fino in fondo perchè è composta di gente che vuole la verità e la raggiungerà. Si ha il dovere però di dire certe cose perchè non è possibile affermare di voler creare nel paese un certo clima di fiducia — cosa che lei sta facendo e lo riconosco da avversario politico — se non si dà una mazzata decisiva a questa ragnatela che non coinvolge tanta gente, bensì una minoranza di speculatori che hanno fatto politica ed affari insieme alla politica, usando la politica per gli affari e compensando con gli affari certi interventi politici. Questa è la verità e non sto a fare nomi — li faremo — o citare episodi — li citeremo — perchè ci sono già in fondo a questa storia. Ma se il Governo e lei, onorevole Presidente, volete dare una mano perchè questa situazione possa essere chiarita fino in fondo, bisogna che da parte della magistratura ci siano uomini altrettanto onesti a fare certi indagini e non persone che chiaramente, volenti o nolenti, per stupidità o incapacità, diventano complici di queste situazioni. Ho fatto il nome e sono disposto ad assumermi qui le conseguenze di questo fatto.

Il Governo deve trovare la maniera, anche se non so quale, di garantire l'indipendenza della magistratura che è una cosa sacra. Credo però che, se la sacralità va a danno della collettività, occorre trovare la maniera di intervenire per fare pulizia perché in certi ambienti parlamentari — ma penso in tutto il Parlamento — vi è la volontà di vederci chiaro. A questa non corrisponde una pari volontà da parte delle altre istituzioni dello Stato che fino ad oggi non hanno dato prova di molta collaborazione, ma al contrario hanno mostrato esitazioni.

Ho voluto dire questo, anche se sembra che non abbia molto riferimento con il problema dell'economia e della scala mobile, perchè in realtà sono tutti problemi connessi tra di loro. Infatti agli italiani si può chiedere di tutto, però bisogna affrontare queste situazioni altrimenti l'emergenza morale non risolta renderà impossibile la soluzione di tutte le altre emergenze che lei vuole affrontare. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Si avvicina, onorevole Presidente e onorevoli senatori, il momento nel quale questa Assemblea esprime-

rà il suo « alto avviso », e non sarà, non potrà essere un avviso che non tenga conto di quelle condizioni del governare che qui sono state ieri richiamate e definite dal Presidente del Consiglio, non in rapporto a questo Governo specificatamente, ma ad ogni Governo.

In primo luogo, la condizione del recupero non solo della compattezza che si addice alle compagini ministeriali operose ma anche della coesione che si deve pretendere dalle maggioranze parlamentari di coalizioni non condannate, e che non si vogliono condannare, per la eterogeneità dei comportamenti delle loro componenti. Il Presidente del Consiglio ha portato davanti a questa Assemblea: primo, le questioni che sono venute a condizionare la vita del Governo e, fra queste, quelle che attengono al rapporto fra Parlamento e Governo; secondo, il complesso delle misure che è necessario varare per far fronte ad una situazione dell'economia e della finanza pubblica, « sulla cui gravità è stato detto tutto quanto doveva essere detto ».

Per quanto riguarda il primo punto, a me sembra che il problema degli itinerari troppo tortuosi e troppo impervi che ritardano il compito dei processi decisionali in questa Repubblica sia emerso con molta evidenza dal discorso del Presidente del Consiglio, e comunque è questo un problema che i senatori repubblicani avvertono quasi con sofferenza e su cui francamente hanno creduto che si potessero più velocemente rimuovere le cause dell'invischiamento parlamentare.

Ieri mattina un autorevole commentatore lamentava che un anno è stato quasi perduto. Si può dire anche questo, forse forzando oltre ogni limite la verità, ma non senza precisare allora a chi e a che cosa, e specialmente in riferimento alle decisioni economiche e finanziarie, si devono attribuire le colpe del tempo che si sarebbe perduto. Quanto di questo tempo è addebitabile alla strapotenza di interdizione che il nostro sistema politico consente che sia esercitata dai promotori di ostruzionismi, di *referendum* o di calcolate strategie di rallentamento dei lavori parlamentari? E quanto se ne deve addebitare allo squilibrio che a tutti i livelli, e non solo a quello del Governo, si è venuto determinando in contrasto con le intenzioni che avevano rischiarato la visione dei legislatori costituenti nel 1946 tra poteri assembleari e poteri esecutivi?

Ecco, l'esperienza di questo anno ha esasperato in alcuni di noi la preoccupazione per la dilatazione dello strapotere di interdizione ovunque esso si annidi. Ed è in questo quadro di considerazioni che si collega, per esempio, la questione che il Presidente del Consiglio aveva già richiamato in quest'Aula nel suo discorso del 24 giugno: il recupero della sovranità di Governo sull'intera economia, sull'intera manovra economica, finanziaria e fiscale. E chi non avesse capito allora cosa questo significasse penso l'abbia compreso ieri, quando il Presidente del Consiglio ha ricordato che il Governo non ha mai detto che « la scala mobile non si tocca » e quando, poco dopo, ha parlato di « sterilizzazione » della scala mobile.

Per quanto concerne l'imposizione indiretta nei limiti della sterilizzazione, valgono le osservazioni fatte stamattina dal senatore Malagodi. Ma questo esempio, a proposito delle questioni condizionanti la vita e l'attività del Governo, mi porta già nel campo delle misure che è necessario varare per far fronte alla gravità della condizione che affligge l'economia italiana e soprattutto la finanza pubblica italiana. Si tratta innanzitutto di recuperare la governabilità del processo di formazione della spesa pubblica. Il Governo ha assunto l'impegno di presentare misure dirette a realizzare questo recupero. Credo che il Senato debba compiacersi del fatto che un tale impegno sia stato assunto, perchè l'esercizio dei poteri parlamentari diventa difficile e confuso quando quello dei poteri governativi risulta sempre più impedito, soprattutto per quanto riguarda le scelte relative alla spesa pubblica, e ancor più potrà compiacersi il Senato quando le misure dirette a recuperare la governabilità della spesa pubblica gli saranno presentate nei tempi anticipati più sicuri, annunciati dal Presidente del Consiglio per la legge finanziaria.

Certo, noi conosciamo le accresciute difficoltà di controllare l'evoluzione della finanza pubblica, per una serie di motivi: la crescita dei meccanismi automatici di adeguamento delle spese all'evoluzione dei prezzi o al volume della domanda; l'aumento dell'onere del servizio del debito pubblico come conseguenza delle politiche di decisione di spesa; e infine per l'allungamento dei tempi di approvazione dei provvedimenti predisposti dal Governo e per le consistenti modifiche che ad essi vengono apportate. L'esempio della legge finanziaria del 1982 vale per tutti: nove mesi di viaggio parlamentare invece di nove settimane.

L'intreccio esistente tra le cause che determinano tensioni e squilibri è tale da rendere inefficaci gli interventi volti a fronteggiare nel breve andare gli aspetti più evidenti ed urgenti, fidando nella capacità di riequilibrio automatico del sistema. Si rendono invece necessari interventi più complessi, costituiti da un insieme coordinato di strumenti volti ad un tempo a ridurre nel breve periodo, rispetto agli andamenti tendenziali, il fabbisogno pubblico e a creare le premesse di ordine tecnico e politico per un duraturo contenimento — non un contenimento provvisorio, ma duraturo — del disavanzo pubblico. Questo è il primo punto.

Secondo. Occorre attenuare il grado di restrizione della politica monetaria imposto dalla pressione del fabbisogno pubblico sul credito totale interno, consentendo così maggiori spazi di finanziamento degli investimenti e minori costi del credito sia sull'economia sia sul debito pubblico.

Terzo. Occorre frenare la crescita delle importazioni e consentire la destinazione di una maggiore quota della produzione interna alle esportazioni attraverso il contenimento dei consumi, soprattutto quelli voluttuari.

Quarto. Occorre limitare gli effetti non desiderati sul tasso di inflazione dei provvedimenti da attuarsi.

Quinto. Distribuire i sacrifici in maniera equa e giusta su tutti i cittadini.

Tali sono gli scopi della manovra proposta, fondata su strumenti volti sia all'aumento delle entrate sia al contenimento delle spese del settore pubblico.

Nel corso del 1982, al fine di ricostituire un quadro coerente che consolidi i risultati raggiunti e ponga le condizioni per un più rapido rientro dall'inflazione e che agisca sul *deficit* della bilancia dei pagamenti senza ulteriormente deprimere l'occupazione, si rende necessaria — lo abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio — una manovra di contenimento del fabbisogno statale imponente, dell'ordine di 8-10.000 miliardi, manovra quindi non di piccolo impegno se si tiene conto che è già trascorso oltre metà dell'anno. La posta in gioco — l'ha dichiarato ieri il Presidente del Consiglio — è la difesa della sovranità dello Stato. È allora è giusto dire, come ha detto, che è il momento di puntare i piedi, che, soprattutto per quello che riguarda la finanza pubblica, non c'è più tempo per le discussioni e che il margine che resta è per le decisioni e per la loro traduzione immediata in atti giudiziari tali da arrestare la corrosione interna dello Stato. Queste citazioni che ho fatto provano che è giusto individuare gli obiettivi anche temporali. Occorre soprattutto, onorevoli colleghi, rompere i meccanismi produttori del disavanzo: se finanziari, i meccanismi finanziari; se istituzionali, quelli istituzionali, perchè nessuna legge è data per sempre e nessuna riforma, se sbagliata, o anticipata o ritardata, è obbligatorio tenercela per sempre. In cambio dobbiamo garantire agli italiani che i loro sacrifici saranno ripagati da un nuovo ordine finanziario che ristabilisca la sovranità statale e da un nuovo ordine morale. Se lasciamo che gli interessi che si sono saldati attorno a Calvi e all'Ambrosiano, e che non si sono dissolti, dopo averci procurato la distruzione di un sesto delle nostre risorse valutarie rimangano indisturbati e su di noi italiani comuni rimanga l'onere di fronteggiare il danno, come già abbiamo dovuto fare per Sindona ed altri, ecco, i sacrifici ai quali gli italiani sono chiamati, per questa loro ineguaglianza, per questa loro ingiustizia, non saranno accettati.

Il partito di Ugo La Malfa non ha nuove politiche economiche da indicare, o strade

più facili da proporre. Qui non ci sono scuole che si fronteggiano, Friedman o Keynes, monetaristi o espansionisti, perchè, come nelle famiglie, si tratta di spendere ciò che si può e di non spendere ciò che non si ha; si tratta di non indebitare i figli che ancora devono nascere; e di non vivere al di sopra dei propri mezzi. Di conseguenza, controllo della spesa pubblica, specie di quella di parte corrente; tutti i sacrifici finalizzati al rilancio degli investimenti; protezione di quelle parti della popolazione e del territorio più deboli; rigore assoluto nella pubblica amministrazione; totale responsabilità della classe politica per le direttive che dà e per le conseguenze che derivano dalle direttive che dà; politica sociale dei redditi (con quanta commozione posso dirlo, ho ascoltato stamane l'intervento del senatore Napoleoni, un intervento che mi pareva venire da casa mia, dalla mia casa politica).

Questa è la via da seguire, la via del rigore, del rigore nel consenso. Infatti in quale clima sociale vogliamo collocare il momento che stiamo vivendo? In un momento di scontro o in un momento di tregua sociale, che va tenacemente perseguita?

Onorevoli senatori, da qualche settimana, tornando a casa, il fine settimana, nella zona in cui vivo, fino ad oggi abbastanza risparmiata dalla disoccupazione e dalla crisi, ho trovato, trovo gente preocupata e angosciata; operatori economici preoccupati per le prospettive che si sono create improvvisamente: caduta verticale degli ordini, sparizione delle commesse. È qualcosa che rasenta il panico. Con che cosa rispondiamo? Con lo scontro sociale? L'ammonimento del Presidente del Consiglio che questo Governo non si assumerà mai la responsabilità di provocare uno scontro, o atti di rottura tra le parti sociali, va visto non solo come ammonimento, ma come un impegno molto forte, nel clima che si sta creando nel paese e che troveremo in autunno.

A questo proposito, vale la pena di domandarsi, onorevoli colleghi, chi e perchè non è stato in grado di corrispondere alle attese del Governo per un'intesa sul costo del lavoro. Il Governo ha fornito, ai fini dell'intesa che si era augurato di poter propiziare e che ancora si augura di poter realizzare, un preciso quadro di riferimento e in questo si collocava e si colloca la manovra economica di sua parte: dalla questione delle tariffe a quella della complessa opera di riduzione della spesa corrente, per conseguire spostamenti di risorse dai consumi agli investimenti e per affrontare così i problemi fondamentali della nostra economia e della nostra società.

Il dibattito di oggi ha fornito già indicazioni rilevanti in proposito, che vanno tutte pensate e raccolte; sono questioni molto impegnative che dobbiamo affrontare da oggi e non da domani, subito. E per affrontarle a me piace che il Presidente del Consiglio abbia contrapposto al parossismo delle « grandi riforme » l'umiltà e la serietà degli « aggiustamenti », ma soprattutto, a me piace che il Presidente del Consiglio abbia riproposto un'indicazione etico-politica che dovrebbe sempre costituire il punto di riferimento dei governanti della nazione: gli interessi delle generazioni future visti come « interessi indisponibili ».

È qui, in questo riferimento, che noi repubblicani ravvisiamo la continuità di questo Governo e delle sue linee con la linea che nei Governi della Repubblica è stata nobilitata dalla presenza e dall'azione di uomini come Ezio Vanoni e Ugo La Malfa. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, la posizione del Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stata già ampiamente evidenziata attraverso gli interventi: del senatore La Russa, che ha particolarmente trattato gli aspetti economici sottoposti al nostro esame, e poco fa dal senatore Pisanò, che ha voluto tratteggiare con dei rapidi *flash* alcune questioni che riguardano la emergenza morale che ella, signor Presidente del Consiglio, aveva

messo al primo posto lo scorso anno quando si è presentato per la fiducia nei due rami del Parlamento. Ma io vorrei soffermarmi su alcuni punti che riteniamo di notevole importanza per la particolarità veramente anomala — mi consenta di dirlo — di questo dibattito. Ella, signor Presidente, ha scelto una strada che non è certamente valida dal punto di vista costituzionale, in quanto avrebbe dovuto proporre ed esporre le sue ragioni nei due rami del Parlamento come avviene di regola e non soltanto in Senato, anche se la ringraziamo per essere venuto in quest'Aula, di cui ella fa parte, ad affrontare questi importanti problemi. Ma ella avrebbe dovuto presentarsi nei due rami del Parlamento, perchè non è possibile che un dibattito di così notevole rilievo, un dibattito che ha dei riflessi veramente importanti nella vita del nostro paese, possa così limitarsi, soltanto al Senato, attraverso le dichiarazioni dei vari Gruppi, con una conclusione non prevista fino a questo momento e non prevedibile, perchè purtroppo tutto ciò avviene sotto banco e noi siamo costretti a parlare senza ancora conoscere il pensiero dei Gruppi maggiori, dei Gruppi che l'hanno sostenuta fino ad oggi e che dovrebbero sostenerla ancora e che fino a questo momento sembra che non la sostengano in maniera definitiva. Forse potrà verificarsi un fenomeno transitorio che ha anche la sua importanza.

Noi non riteniamo quindi che sia stata legittima e costituzionalmente valida la sua presenza in un solo ramo del Parlamento. Riteniamo che ella dovrebbe andare anche alla Camera dei deputati ad esporre le stesse ragioni o quanto meno a modificarle in base all'esito di questo dibattito. Ma diciamo qualche cosa di più, signor Presidente del Consiglio. Crediamo che ella si sia recato dal presidente della Repubblica Pertini a dire le stesse cose; ritengo di sì. Certamente ella vi si è recato ma il presidente della Repubblica Pertini doveva assolvere ai suoi doveri istituzionali, perchè quando il Presidente del Consiglio si presenta al Presidente della Repubblica, per dichiarare formalmente che il Governo non ha più una compagine, non ha più una maggioranza che lo sostiene, il Presidente della Repubblica ha il dovere di trarne tutte le conseguenze e di invitare anche il Governo a prendere le proprie decisioni. Non è possibile che il massimo organo dello Stato rimanga assente oppure consenta di mettere uno spolverino o un avallo ad una situazione irregolare qual è quella che stiamo vivendo in questo momento in quest'Aula. Mi soffermo in maniera particolare su questa pregiudiziale, che non sollevo per rispetto alla Costituzione, che purtroppo avete tante volte violato e che viene continuamente violata in quest'Aula, ma proprio per rispetto verso il Parlamento, e per l'istituzione e anche per l'altro ramo del Parlamento, che non può essere estraneo ad una situazione di questo genere.

Allora, signor Presidente, delle due l'una: o stiamo aprendo un dibattito di carattere limitato, per pochi intimi, per una soluzione di compromesso, ma senza affrontare veramente i problemi, e allora era perfettamente inutile farlo, oppure si tratta di una cosa seria, ed in tal caso avremmo voluto — e la invitiamo a farlo — che ella si fosse presentato anche nell'altro ramo del Parlamento per avere anche lì la convalida, la riprova, la conferma della possibilità o meno di mantenere in piedi un Governo che purtroppo, per le sue stesse dichiarazioni, attualmente non esiste nella maniera più assoluta.

Abbiamo detto che questa è una soluzione di carattere anomalo. Potremmo dire che è una soluzione illegittima, che è certamente una soluzione non costituzionale, ed è questa la prima protesta che formalmente in Parlamento rivolgiamo a lei perchè con la sua sensibilità si renda conto che è necessario un correttivo a questo dibattito, che è necessario che il Parlamento sia investito in pieno delle sue comunicazioni, delle sue proposte e che quindi vengano valutate le proposte stesse dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Credo che anche il presidente Pertini dovrebbe prendere le sue decisioni a seguito di questo dibattito perchè non è sufficiente, nè potrà esserlo, una soluzione compromissoria come quella che mi sembra si vada

delineando, anche se non ne abbiamo ancora formalmente notizia.

Signor Presidente del Consiglio, ella ci ha ampiamente riferito, e la ringraziamo per questo, sulle divergenze sorte nella compagine governativa durante l'ultimo Consiglio dei ministri; per la verità ne eravamo informati, la stampa ne aveva dato ampia comunicazione, le potremmo dire più di quello che lei ci ha detto, i nomi dei singoli Ministri e le posizioni delle singole parti politiche. Ella è stato più generico: si è limitato a dirci che c'erano state delle divergenze, che il problema della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria l'aveva sorpreso, che l'iniziativa dell'Intersind aveva ancor più sorpreso perchè si tratta di enti di gestione a partecipazione statale. Lei ha detto qualche cosa di più, ossia che l'Intersind poteva anche assumersi la responsabilità di disdire l'accordo, però i singoli enti di gestione e le singole società non erano tenute al rispetto di quella disdetta.

Lei ha forse voluto far comprendere che tra le posizioni opposte che si erano delineate vi era anche una soluzione intermedia; ferma restando la disdetta dell'Intersind, si poteva premere sugli organismi di gestione, sui consigli di amministrazione o sulle presidenze, perchè ognuna delle aziende si assumesse in proprio le relative responsabilità.

Ella ci ha poi illustrato le posizioni dei vari partiti su questo problema; ci ha detto che alcuni volevano la immediata revoca della disdetta — e sappiamo bene chi è stato — ci ha detto che altri partiti invece si sono opposti in quanto avanzavano delle pregiudiziali in relazione all'esame o in relazione al fatto di affrontare o meno il problema della scala mobile. Anche qui ella ci ha dato delle notizie un po' vaghe; avevamo appreso molto di più dai giornali e ne sappiamo molto di più di quanto ella ci ha detto. In seguito ci ha detto che non è stata possibile raggiungere nessun accordo e questa è una delle cose che le è dispiaciuta di più.

Ella si è molto dispiaciuto quando ha appreso le iniziative della Confindustria e dell'Intersind; si è molto addolorato perchè l'anno scorso, quando è venuto in quest'Aula, aveva delle buone speranze. Ho qui il suo intervento dello scorso anno dal quale risulta che ella ci ha detto che era stato raggiunto un accordo, che era stata siglata un'intesa, che le parti sociali avrebbero trovato una soluzione contrattuale; lei ci tiene molto alle soluzioni contrattuali, quindi sperava molto. Viceversa è passato un anno.

Aveva anche detto, signor Presidente del Consiglio, che, se le parti sociali non avessero raggiunto un accordo, il Governo avrebbe preso delle iniziative, perchè non è possibile che, se le parti non si mettono d'accordo, si resti eternamente in questa situazione. Se le parti non raggiungono l'accordo, si sostituisce alla volontà contrattuale venuta meno...

S P A D O L I N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per la parte relativa al costo del lavoro, non ci fu mai alcun impegno nel senso che il Governo si sostituisse alle parti. Questo negherebbe la radice pluralistica del nostro ordinamento. Per quanto riguarda la parte delle responsabilità dell'Esecutivo, quel famoso *memorandum* che non fu firmato — non dimentichiamolo — dalle parti, ma fu scritto da me che non avevo ricevuto neanche la fiducia del Parlamento, avevo solo giurato, fu condiviso dalle due parti. Poi è diventato una specie di patto sociale, una specie di grande contratto per la Confindustria. In realtà era un *memorandum* del Presidente che fissava un metodo: il Governo si impegnava a svolgere alcune azioni per favorire il contenimento dell'inflazione. Le parti sociali si impegnavano in questo e per conto loro si impegnavano a rivedere la struttura della dinamica del salario, ivi compresa la scala mobile. Questo fu l'impegno.

P I S T O L E S E . Questo lo ricordo e con le stesse espressioni che in questo momento ella conferma si è convenuto in quella sede di aprire gli opportuni negoziati in base al quadro generale che avrebbe affrontato il Governo e c'era un certo impegno da parte del Governo stesso.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Il 16 per cento l'ho dato io.

M A R C H I O . Del quadro è rimasta soltanto la cornice.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Se non avessi dato il 16 per cento saremmo arrivati al 35 per cento d'inflazione.

M A R C H I O . Siamo arrivati ai 35 miliardi.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* I 35 miliardi sono una cosa diversa.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di evitare le interruzioni.

P I S T O L E S E . Ho voluto ricordare questo particolare per una ragione molto semplice, perchè lei, come ho letto nel passo del suo discorso dell'anno scorso, si è riferito agli indirizzi del quadro generale che il Governo doveva affrontare. Ciò significa che il Governo doveva guidare queste trattative, doveva cioè essere presente nei rapporti con le parti sociali e quindi doveva convogliare la volontà contrattuale delle parti per raggiungere un'intesa.

Fino a questo momento il Governo non ha fatto niente, tant'è vero che gli è piombata addosso la disdetta delle due confederazioni; questa disdetta lo ha colto di sorpresa, mentre doveva accertarsene in quanto non aveva guidato queste trattative fino al punto di raggiungere un accordo.

Ella ci ha riferito molte cose sulla riunione del Consiglio dei ministri che si è tenuta la scorsa settimana; ci ha detto dei disaccordi, ma non so se l'impostazione che ella ha voluto dare a questo dibattito è stata concordata in sede governativa o è — se mi consente di dirlo — una sua impostazione legittima di Presidente del Consiglio, il quale viene correttamente in Parlamento a dire che in sede di Consiglio dei ministri non si è raggiunto un accordo e chiede che il Parlamento esprima il proprio pensiero. Non vorrei, però, che questa presenza in Parlamento significhi un trasferimento di responsabilità perchè le responsabilità sono e restano del Governo stesso. Il Parlamento potrà esprimere un proprio giudizio ed una propria valutazione, ma ella non può certamente scaricare le responsabilità di una inerzia durata un anno sul Parlamento. Lei non può scaricare sul Parlamento, come ha fatto sulle parti sociali, le responsabilità; lo può fare sulle forze politiche che la sorregevano e non la sorreggono più. Non lo può fare sul Parlamento, il quale è qui ad approvare e valutare tutti i provvedimenti che lei può presentare, ma che non può sentirsi caricato di responsabilità non proprie. Ecco perchè il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto trarre le doverose conseguenze dalle sue dichiarazioni e il Governo avrebbe dovuto far altrettanto. In questo caso, il dibattito avrebbe avuto un diverso svolgimento ed ella avrebbe potuto chiedere la fiducia in base alla situazione esistente e non portare avanti questo dibattito che mi sembra il teatro dell'arte, nel senso che andiamo all'insegna della improvvisazione.

Non conosciamo ancora sino a questo momento le posizioni dei Gruppi maggiori che avrebbero dovuto parlare per primi per farci capire cosa intendono fare mentre si sono iscritti a parlare per ultimi. Quindi dobbiamo prendere atto per sua stessa dichiarazione che il Governo attuale non è in grado di funzionare, che il Governo attuale non esiste e non è in grado di avanzare proposte, tant'è vero che non le vuole formulare e non vuole elaborare propri disegni di legge, non è in grado di presentare una concreta politica economica e sociale perchè manca il sostegno dei Gruppi che dovrebbero garantire il Governo stesso.

Questo, signor Presidente del Consiglio, è il dato politico sul quale intendo soffermarmi, perchè facciamo sì un dibattito di carattere economico ma vogliamo prima risolvere il problema politico, se cioè questo Governo esista o no, se abbia la capacità di portare avanti i problemi della nazione o no.

E allora delle due l'una: se ne ha la possibilità vada avanti, se non ne ha la possibilità lasci lo spazio ad altri.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* È il massimo omaggio che un Governo possa fare al Parlamento quando viene a chiedere la conferma della fiducia. Non è mai successo in questa Repubblica.

M A R C H I O . Ma quale Governo?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* La crisi nasce in Parlamento.

M A R C H I O . Ma il Governo non esiste! (*Richiami del Presidente*).

P I S T O L E S E . Può sembrare un malinteso e un gioco di parole. È chiaro che lei, venendo in Parlamento, ha fatto un atto di cortesia nei confronti del Parlamento; però è anche vero che lei ci ha detto che il Governo non può andare avanti perchè non ha una maggioranza: non lo diciamo noi, lo dice lei e naturalmente, se lei lo dice, dovrebbe trarne le conseguenze. Questo è il discorso rigoroso che una parte di opposizione ha il dovere di fare! Per carità, lei è venuto qui, noi la ringraziamo, ma dobbiamo anche esprimere il nostro pensiero, dobbiamo denunciare alla pubblica opinione, al paese, che questo Governo non è in condizione di andare avanti, che lei è venuto a dirci le ragioni per le quali non può andare avanti, che ci è venuto a dire i disaccordi interni e le posizioni dei vari partiti. Cosa vuole che il Parlamento faccia? Dovrebbe prenderne atto e dire: non siete d'accordo, ebbene, signori, fate la crisi. Questo andrebbe fatto per dare così valore — se lei mi consente — a quella che è stata la sua relazione e a ciò che lei ha dichiarato. Noi ci poniamo delle domande a questo punto; sono disponibili i vari Gruppi a rivedere le proprie posizioni? Sono domande che rivolgo ai Gruppi che la sostenevano. È disponibile la Democrazia cristiana (che fino adesso non ha ancora parlato) a rinnegare le posizioni che aveva assunto in sede di Consiglio dei ministri? Se è disponibile a farlo lo faccia, ma ce lo dica. È disponibile il Partito socialista ad abbandonare la propria ambizione elettoralistica, ad abbandonare le proprie ambizioni di Governo, è disponibile cioè a rivedere posizioni di questo genere? Perchè se non si rivedono queste posizioni, con tutta la buona volontà, anche quando qui avremo fatto un passo avanti salvando questo Governo (non certamente noi dell'opposizione ma quelli della maggioranza), non avremo certamente risolto il problema. Attendiamo di conoscere se lo farà il Partito socialista, ma anche questo partito non ci ha fatto conoscere il suo pensiero.

La verità è che, come ha detto il presidente Gualtieri (che da buon repubblicano non poteva che dare un mano al Governo, perchè in Parlamento ognuno fa la propria parte, per rispetto delle proprie posizioni, ognuno assume le proprie responsabilità), la verità è che a distanza di un anno ella ci ha dato la dimostrazione di non aver potuto operare in senso positivo nell'interesse del popolo italiano; ella ha consumato la sua indiscutibile preparazione in una faticosa opera di mediazione, che ha paralizzato l'attività del Governo, impedendo ogni concreta iniziativa ed ogni proposizione politica. Ora le debbo dire, signor Presidente, che al di là di quella che può essere l'amara soddisfazione (perchè è sempre amaro se le cose non vanno bene per il nostro paese) del mio Gruppo politico c'è anche una breve soddisfazione personale perchè lo scorso anno quando ho fatto la dichiarazione di voto, annunciando il voto contrario del mio Gruppo, ho detto le stesse cose che lei ha detto oggi. Mi scusi, ognuno cerca di avere quelle piccole soddisfazioni che la vita politica può dare. Io ho testualmente detto in quella occasione, esattamente il 9 luglio di un anno fa, lo stesso giorno, che ella, « al di là del prestigio e della autorevolezza della sua persona avrebbe profondamente deluso le aspettative di tutti coloro che si aspettavano un cambiamento. Un primo governo laico, dopo 35 anni di malgoverno della Democrazia cristiana e dei suoi permanenti alleati, aveva fatto sperare molti (non certamente noi

che sapevamo come sarebbero andate le cose) in un rinnovamento, in un cambiamento, ma nulla di tutto ciò è avvenuto ». Lo dissi già l'anno scorso: « ella è rimasto e rimarrà prigioniero della logica di questo sistema, è rimasto prigioniero della partitocrazia, della correntocrazia, delle imposizioni dei segretari di partito ». Ella come disse qualche giornale dell'anno scorso — è il Presidente laico assediato.

Ora, ho voluto rileggere questo passo, signor Presidente, non con soddisfazione, ma come dicevo prima con amarezza. Noi ci auguravamo che ella avrebbe potuto smentire questa nostra previsione — non volevamo fare le Cassandre di questa situazione — speravamo che questo Governo potesse essere più efficiente dopo 35 anni di malgoverno democristiano; invece purtroppo lei ci viene a dire che non ha potuto fare niente per le stesse ragioni che noi avevamo previste l'anno scorso. Lei con tutta la sua buona volontà, capacità ed esperienza, è andato a urtare contro la partitocrazia, contro i segretari di partito, contro la lottizzazione del potere e si è trovato nella necessità di venire oggi in Parlamento a dirci come sono andate le cose.

Dopo un anno, ella non ha potuto che dare atto della situazione come l'avevamo prevista.

Per quanto riguarda i problemi sociali, anche lo scorso anno lei aveva affidato alle parti la libertà di contrattazione per la soluzione di vari problemi. Abbiamo parlato prima del contenimento di un tetto massimo del 16 per cento; però nulla impediva al Governo di assumere iniziative di fronte alla impossibilità di un accordo contrattuale tra le forze sociali. Ma poi, signor Presidente, mi si consenta, quando lei parla di forze sociali mi sembra che sia impreciso: da una parte la triplice, dall'altra la Confindustria o l'Intersind. E le altre forze sociali, l'articolo 39 della Costituzione (che impone la libera associazione sindacale) sono state da lei dimenticate? Ci sono altre organizzazioni, come la CISNAL, che le ha mandato anche dei promemoria, delle proposte di soluzione riguardanti la scala mobile. Non so se lei abbia avuto il tempo di leggerli, però potrebbe ascoltare queste organizzazioni! Proprio perchè la triplice sindacale le dà particolarmente fastidio, ascolti le altre organizzazioni perchè, se vogliamo discutere dei sindacati, nel loro complesso, questi non riescono neanche a tenere sindacalizzata una parte minima delle forze lavorative. E l'altra parte delle forze lavorative, chi la difende? Lo Stato. Quando i sindacati, soprattutto quelli della triplice, legati a particolari forze politiche assumono determinati atteggiamenti, il Governo, deve assumere iniziative per difendere la collettività ed anche quella parte non sindacalizzata. Fin quando non arriverete a riconoscere che i contratti hanno validità *erga omnes*, fin quando ci sarà la pluralità dei sindacati non potrete fare a meno di ascoltarli tutti o per lo meno di non credere solamente a coloro che vengono a bussare alla vostra porta, specie quando questi sindacati hanno perduto ogni credibilità. Si è parlato di questo quando abbiamo discusso dell'indennità di fine rapporto, perchè in quella occasione il Governo ha perduto l'autobus, mentre aveva la possibilità di mettere con le spalle al muro il sindacato del signor Lama, dal momento che avevano siglato un accordo che non era piaciuto ai lavoratori, che aveva determinato un *referendum* che si sarebbe vinto. Ma questo il Governo lo ha evitato attraverso quella iniqua legge sulle liquidazioni che abbiamo combattuto e che invece le forze della maggioranza hanno voluto sostenere.

Su questi problemi che sono di grande rilievo, ella parla ancora di tregua, ha detto che vuole evitare lo scontro, ma chiede anche una tregua. Ma è passato un anno! Quanto deve durare questa tregua? Dopo un anno l'accordo non è stato ancora raggiunto! E se le parti non si mettono mai d'accordo il Governo deve intervenire, deve prendere le proprie decisioni e affrontare i problemi per risolverli nel miglior modo possibile.

Noi non riteniamo che la scala mobile, la contingenza siano un elemento determinante della crisi economica del nostro paese. Quale sia la causa di questa crisi lo abbiamo detto altre volte: è la dilatazione della spesa pubblica, come ha detto anche lei,

per effetto di una politica assistenziale, clientelare, demagogica, in relazione ai numerosi centri di spesa periferici non controllati e non controllabili dallo Stato. Io ricordo onestamente — l'ho già detto nel dibattito in televisione — che quando il ministro Andreatta ha presentato la legge finanziaria egli ha detto che questa manovra economica è subordinata a due condizioni: la prima condizione, che gli eventi internazionali non turbino questi equilibri e la seconda che i centri periferici di difesa sappiano contenere le proprie spese. Proprio per queste due pregiudiziali preannunciate, sapevamo fin d'allora che la politica economica non poteva andare in porto, per le ragioni che il Governo stesso aveva indicato; e in effetti, è avvenuto così. Oggi il Governo si duole che i centri periferici abbiano speso più del previsto, che il bilancio dello Stato non riesca più a reggere perchè vi sono le regioni che spendono più di quanto debbono spendere, vi sono le unità sanitarie locali costituite con la famosa riforma sanitaria. Signor Presidente lei è venuto a porre la fiducia sui *tickets* della riforma sanitaria: e sa cosa sta succedendo (certamente glielo avranno detto)? Sta accadendo che adesso, per poter incasellare e mettere in ordine tutti i *tickets* che vengono pagati dall'assistito, ogni unità sanitaria locale sta assumendo centinaia di persone. Moltiplichi questo per 670 unità sanitarie locali e vedrà che si otterrà un numero di 4-5.000 persone precarie, che poi diventeranno definitive, che vengono assunte per mettere a posto quei *tickets* che facciamo pagare al povero ammalato, mentre in realtà lo Stato non guadagnerà niente.

Allora perchè avete messo il *ticket*? Esso doveva servire ad alleggerire le spese periferiche dello Stato e quando, per incassare questi *tickets*, dovete spendere più di quello che guadagnate, mi sembra che si tratti di una manovra sbagliata; e lei pose la fiducia su questo! Disse che il *ticket*, per carità, è necessario. Ricordo benissimo che parlammo Rastrelli ed io su questa proposta e poi abbiamo visto che, all'atto pratico, questo *ticket* non determina alcuna entrata per lo Stato.

Di fronte a questa situazione, che il Governo ben conosce, dobbiamo dire che nulla è stato fatto e si poteva anche avere il coraggio di affermare che la riforma sanitaria non andava e di tornare alle vecchie mutue: erano poche ma almeno funzionavano. Oggi abbiamo 670 mutue e non funzionano; spendono per le macchine blu che comprano, spendono per le indennità ai consigli di amministrazione: ma che cosa guadagna il povero assistito? Niente!

I *tickets* vengono assorbiti dalle spese per poter contabilizzare la situazione e non determinano alcun vantaggio per lo Stato. Nulla è stato fatto. Si è allontanato il flusso finanziario dalle spese per investimenti, i disaccordi tra i Ministri finanziari li conosciamo bene: lei ce ne ha parlato poco, però alcuni giornali ne hanno parlato molto; conosciamo la diversa impostazione fra la politica monetarista del ministro Andreatta in contrasto con le politiche degli altri partiti. Certo, gli alti interessi, il costo del danaro, la stretta creditizia sono cose indubbiamente interessanti. Questa è una politica che ha fatto anche l'America, ma questa ha un supporto alle spalle che l'Italia non ha. Questa politica è riuscita in America ma non in Italia; ce ne darà atto. Il Presidente del Consiglio ha detto: facciamo una politica di rigore. Evidentemente appoggia la strategia monetarista per combattere l'inflazione ma si rende conto che l'inflazione va combattuta anche con altri strumenti che non sono monetaristici, cioè che bisogna combattere l'inflazione anche riducendo i centri di spesa che sono quelli che noi abbiamo denunciato e convogliare verso gli investimenti le spese improduttive. Ma queste cose non vi decidete a farle in nessuna maniera.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che questa manovra si iscrive nella linea di rigore sostenuta da questo Governo ed ha espresso il tormento della sua coscienza per la gravità della situazione in atto. Ma tutto questo, signor Presidente del Consiglio, non è sufficiente: bisogna proporre iniziative concrete per avviare una politica economica che possa riequilibrare la finanza pubblica e non ripetere, come da anni si ripete, che bisogna ridurre il con-

sumo interno (questa formula « ridurre il consumo interno » l'ho imparata a memoria da quattro anni, dal ministro Andreatta), chiedere ancora sacrifici alle famiglie, aumentare l'imposizione indiretta (che poi fatalmente inciderà sui prezzi e sui salari con quella spirale incontrollabile che aumenterà l'inflazione). Ma ella, dopo aver illustrato drammaticamente la gravità della crisi, propone molto genericamente misure di carattere fiscale con modifiche all'aliquota IVA in modo da evitare anche l'influenza di tali aumenti sul paniere della scala mobile. Ella parla di contenimento dei consumi interni, poi ha dato una puntatina, signor Presidente del Consiglio, nel senso che bisogna soprattutto ridurre i consumi delle merci di importazione. Questa frase mi lascia molto preoccupato. Ella non può ignorare che noi facciamo parte della Comunità economica europea; non può ignorare che vi è la libera circolazione delle merci e noi non possiamo dire agli italiani: fate l'autarchia, comprate le merci italiane e non comprate le merci straniere! Se facessimo questo noi saremmo espulsi dalla Comunità economica europea, che ha come suo presupposto la libera circolazione delle merci. E allora perchè lei ci dice: italiani, non consumate merci di importazione? Come può lei divulgare questo messaggio? Quando andrà a Bruxelles come sarà trattato, che cosa le diranno se lei si comporta in questa maniera?

Non mi soffermo a lungo sull'emergenza morale, signor Presidente del Consiglio, perchè ne ha già parlato il senatore Pisanò, ma su di essa mi consentirà di dire qualche cosa di molto importante. Ella, signor Presidente del Consiglio, la settimana scorsa, quando si è parlato dei provvedimenti economici, ha detto: certo vi sono dei fenomeni come il caso Calvi, il quale richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di maggiori punizioni, di maggiori controlli sul sistema bancario. Tuttavia ciò non sembra rispondere ad una verità; lei lo ha detto ma il suo Governo ha operato in senso contrario (una dimostrazione in tal senso gliela darò in seguito, se cortesemente mi vorrà ascoltare). Infatti, mentre lei ha detto la settimana scorsa, ripeto, quando abbiamo parlato di problemi economici, che vorrà, dopo il caso Calvi, prendere delle posizioni precise e definitive per quanto riguarda il controllo del credito, noi abbiamo approvato in quest'Aula, su proposta del suo Governo, una legge — della quale io sono stato relatore di minoranza e che abbiamo dibattuto per due giorni in quest'Aula — con la quale abbiamo depenalizzato il banchiere. Ma lei si rende conto, signor Presidente del Consiglio! Lei ci è venuto a dire che dopo il caso Calvi era necessario fare maggiore attenzione, sorvegliare meglio e che la Banca d'Italia facesse il proprio dovere, ma abbiamo approvato due mesi fa una legge nella quale abbiamo depenalizzato alcuni reati e stracciato la legge bancaria, che, sia pure con le sue lacune, dopo 40 anni di vita, rimane ancora la migliore legge bancaria del mondo. « La Banca d'Italia ha il dovere di intervenire per gli opportuni esami »: nonostante tutto questo abbiamo approvato una legge (che per fortuna non è stata ancora approvata dall'altro ramo del Parlamento) con la quale noi diciamo: per i banchieri pubblici e per quelli privati non si applica nessuna punizione, non si applicano le norme penali sulla pubblica amministrazione che prevedono i reati di peculato, di peculato per distrazione e di malversazione, ma un piccolo reato senza mandato di cattura, per cui il banchiere pubblico o privato può liberamente disporre del denaro del risparmiatore, farne l'uso che vuol senza andare più in galera salvo in casi gravissimi di frode o di bancarotta fraudolenta.

È un fatto molto grave. Ecco perchè su questo richiamo la sua attenzione. Lei non può dopo il caso Calvi venirci a dire che avreste preso delle decisioni ferree quando ha fatto approvare qui al Senato una legge in questo senso. C'è una contraddizione in termini tra quello che lei dice e quello che il suo Governo fa.

Ho voluto denunciare questo episodio che il caso Calvi ha riportato all'attenzione perchè poi questo caso Calvi la Banca d'Italia lo conosceva benissimo. La Banca d'Italia era informata da oltre un anno che vi era una situazione di pericolo al

Banco Ambrosiano; vi erano dei procedimenti penali in corso. Volete che la Banca d'Italia non abbia avuto un minimo di attenzione per vedere di che cosa si trattasse, che non sia andata a vedere che cosa era successo? Migliaia di miliardi sono andati all'estero. Possibile non ci sia stato un controllo sulle esportazioni di valuta? La Banca d'Italia ha fatto questo controllo, conosceva queste cose, e poteva benissimo denunciarle. Lei sa benissimo che c'è una proposta del suo presidente, di Visentini, che in questa famosa legge aveva addirittura chiesto che il diritto-dovere del governatore della Banca d'Italia di denunciare il banchiere pubblico venisse soppresso, perchè non c'era più bisogno di arrivare a questa severità di trattamento, e che invece bisognava sopprimere l'articolo 10, in base a cui era stato incriminato Sarcinelli (lei conosce tutti i fatti precedenti).

Dopo questi fatti, si potevano assumere dei provvedimenti; invece abbiamo seguito una linea completamente contraria a quella della legge, linea che oltretutto è incostituzionale e viola l'articolo 47, vale a dire la tutela del risparmio e del credito. Io credo che, se ella rimane al Governo — e io glielo auguro, anche se noi siamo all'opposizione — debba aprire gli occhi su quest'aspetto, perchè, signor Presidente del Consiglio, vi è un terrorismo politico che fa paura, ma vi è un terrorismo economico che fa ancora più paura perchè colpisce 50 milioni di italiani, tutti i risparmiatori.

Al contrario, stiamo liberalizzando le banche: abbiamo banche libere, banche private, piccole banche; basta che due persone si uniscano per aprire un fondo di investimento e raccogliere miliardi: Bagnasco apre un fondo di investimento e può incassare migliaia di miliardi.

Il ministro Andreatta è molto felice di questa privatizzazione del sistema bancario; egli gode quando il settore bancario non è più pubblicizzato. E la tutela del risparmio del cittadino? E lo Stato che deve tutelare il risparmio? Se liberalizziamo i fondi di investimento, con due miliardi noi facciamo un fondo di investimento libero, incassando, come Bagnasco, centinaia di miliardi di depositi, in Italia, all'estero, con il sistema svizzero, con il sistema italiano: c'è da divertirsi! C'è libertà per tutti! Mangiate e rubate come potete; questo è l'ordine che sta dando questo Governo con la liberalizzazione del sistema bancario. Io denuncio ufficialmente tutto ciò, e voi vi assumerete tutte le responsabilità di questo stato di cose, perchè con quello che è successo per Sindona, dovevate già aprire gli occhi; adesso è successo con Calvi e succederà ancora con questi grossi nomi che oggi sono all'attenzione di tutti: grandi capitani di industria, uomini di grande valore finiranno tutti così, con la differenza che Sindona ha avuto 30 anni di galera in America, mentre qui, con la nuova legge, avrebbe solo 5 anni!

Ho accennato a questo punto in aggiunta alle considerazioni che ha fatto il senatore Pisanò. Ella, onorevole Spadolini, a questo fatto l'anno scorso ha dato grande importanza, quando ha detto: il primo punto è l'emergenza morale. Mi sembra però, per le cose che ha detto il senatore Pisanò e per quelle che sto dicendo io, che l'emergenza morale non è stata attenuata, anzi è aumentata notevolmente. Lei non ci ha parlato poi del Mezzogiorno; non ha fatto nessun riferimento alla politica meridionalistica e al rapporto Nord-Sud. Il Mezzogiorno può essere abbandonato, è la terra di nessuno! È solo il mercato cui può attingere la grossa industria del Nord: gli alberghi napoletani sono pieni solo di rappresentanti di spazzolini da denti e di dentifrici o di altri oggetti che dal Nord vengono a vendere al Sud. Si tratta di un grosso mercato che fa comodo! Quando però si tratta di aiutare il Mezzogiorno, non fa più comodo. La Cassa per il Mezzogiorno l'abbiamo prorogata di 6 mesi: scadeva il 30 giugno ed io mi permisi di sollecitare, nella Conferenza dei Capigruppo, l'opportunità di un breve rinvio in attesa di una soluzione del problema ed un riesame del tema concernente la Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il terremoto, non mi soffermerò su questo aspetto, perchè faremmo tremare « le vene e i polsi »: abbiamo creato un Ministero, un alto commissariato;

abbiamo approvato la legge per le zone terremotate (Calabria e Basilicata); abbiamo nominato due commissari che avrebbero dovuto avere la capacità di intervenire senza la burocrazia e senza le formalità degli organi collegiali. Ebbene, questi due commissari non hanno fatto niente. I famosi 20.000 alloggi che un anno e mezzo fa sono stati promessi dal ministro Scotti sono ancora in alto mare; siamo ancora agli appalti, all'acquisizione delle aree e tutto continua come prima. La gente vive nei *containers*, che sono delle *bidon-villes*, perchè naturalmente i miliardi destinati al Sud sono finiti al Nord. Si tratta infatti di scatoloni arrivati dall'alta Italia, mentre al Sud non è arrivato niente: sono arrivati il terremoto, la miseria, il freddo e tutte le altre calamità.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato la frase di Moro che cioè anche di crescita si può morire. Noi le domandiamo: che cosa è cresciuto in questi anni in Italia? Sono cresciute la irresponsabilità della classe politica, la corruzione, l'incapacità di governare; sono cresciute le imposte che purtroppo aumenteranno ancora, è cresciuta la criminalità, è cresciuta la disoccupazione. Sono tutte cose che ci fanno piacere! Ella ora si accinge a decidere nuove imposizioni fiscali, non per conseguire un equilibrio organico di tutta la materia, ma solo per colmare alcuni vuoti che le consentano di andare avanti per altri otto giorni o per altri otto mesi. Il problema però rimane aperto ed invariato; se non c'è una programmazione, se non c'è un programma di introiti e di spese è chiaro che il problema si riproporrà nuovamente alla nostra attenzione. Fino a quando non avrete abbandonato questa politica disorganica, clientelare, assistenziale e demagogica, il problema si riproporrà.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha voluto, con le sue comunicazioni, aprire questo dibattito per richiamare le forze politiche e le parti sociali alle rispettive responsabilità. Con ciò ella ha dichiarato che fino ad ora le parti politiche e le parti sociali non si sono attenute al rispetto dei propri doveri e sono venute meno alle proprie responsabilità.

Non sappiamo come si concluderà questo dibattito perchè, come sempre, tutto avviene sottobanco. Fino a questo momento i Gruppi politici non hanno espresso ancora il loro pensiero. Sentiremo questa sera che cosa diranno i partiti che sorreggono o dovrebbero sorreggere questa maggioranza, ma ciononostante crediamo che questa specie di teatro dell'arte, come ho detto prima, questo dibattito all'insegna dell'improvvisazione e a ruota libera servirà a dare forse un breve respiro al suo Governo. Ritengo che questa sarà la conclusione del nostro dibattito, poichè ella non intende proporre subito i provvedimenti di attuazione delle proposte che ci ha genericamente illustrato. Tutto sembra rimandarsi: *quod differtur non aufertur*. Tutto sembra essere rimandato alla legge di bilancio e alla legge finanziaria. Così ella potrà trasferire tranquillamente le sue ipotesi di carattere fiscale o di riequilibrio della finanza pubblica inserendo nella legge di bilancio e nella legge finanziaria i suoi provvedimenti. Noi non avremmo la necessità di trattenerci per tutto il mese di agosto per approvare decreti-legge o decretoni poichè ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, che non ci saranno decreti-legge e decretoni, ma che tutta la manovra rientrerà nella legge finanziaria che sarà presentata entro il 31 luglio. Quindi potremmo discuterla tranquillamente a settembre; le cose che non sono state dette o che non sono state concluse oggi saranno trasferite e concluse in sede di dibattito sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, confermiamo il nostro netto atteggiamento di opposizione al Governo e al sistema; la nostra è una opposizione globale a questo sistema, che ormai non regge più e che, come ella stessa ha dichiarato, è arrivato ad un punto tale da non poter più essere sopportato nè dalla classe politica nè dal popolo italiano. Occorrono modifiche istituzionali; lei ne ha preannunciate alcune, di altre ne parla da tempo. Ci auguriamo che si arrivi a quelle grandi riforme istituzionali e che questo sistema nato dalla Resistenza, così miseramente finito, chiuda

i suoi battenti e dia spazio ad un nuovo sistema che consenta la ripresa e dia concrete possibilità di amministrazione al nostro paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Comunico che è pervenuta alla Presidenza del Senato una proposta di risoluzione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

Il Senato,

ascoltate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, tenuto conto della mozione motivata con la quale il Parlamento accordò la fiducia al Governo il 9 luglio 1981, dell'impegno assunto dal Governo di anticipare al 31 luglio la legge finanziaria per il 1983, e dell'impegno del Governo, per quanto attiene alla manovra di politica economica e alle conseguenti iniziative, a raccordare puntualmente a tale legge i provvedimenti necessari a fronteggiare la grave situazione del Paese e a riportare sotto controllo la finanza pubblica in tutti i suoi aspetti, secondo le linee esposte dal Presidente del Consiglio, le approva.

6.00006 DE GIUSEPPE, CIPELLINI, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

M A R C H I O . È rinato il Governo.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è rinato il Governo, come ho sentito dire in questo momento...

M A R C H I O . È resuscitato.

C I P E L L I N I . Intanto non era morto e quindi non doveva rinascere. Stiamo discutendo, semmai, medicine e terapie per rinvigorirne l'organismo...

M A R C H I O . La respirazione bocca a bocca.

C I P E L L I N I . Detto questo, onorevoli colleghi, il Governo si presenta al Senato in un momento politico difficile e delicato per esporre le linee programmatiche della sua futura politica economica, per tentare di ricucire le scollature che si sono aperte nel Consiglio dei ministri e in Parlamento, per saggiare se la situazione che si è creata all'interno della compagine governativa abbia o meno riflessi in sede parlamentare, se cioè quel rapporto fiduciario che lega il Governo al Parlamento abbia subìto inclinature irreparabili.

I dissensi che si sono aperti nella coalizione sono molteplici, tutti importantissimi e carichi di significato politico. Esistono contrasti rispetto alla politica economica, alla politica di bilancio, alla politica di manovra della leva finanziaria. Ma quello che è più grave è che siffatta situazione si è venuta a creare in un momento in cui si va delinendo nel paese l'eventualità di uno scontro sociale senza precedenti. Tutto ciò è molto grave perchè, nel momento in cui maggiore sarebbe stata l'esigenza di un rigoroso controllo dell'economia al fine di impostare una corretta politica economica di contenimento della domanda globale, si vanno ponendo premesse che renderanno estremamente problematico, se non impossibile, l'avvio di una politica siffatta.

In un sistema democratico molto sviluppato come il nostro dove l'autonomia del sindacato è venuta ad acquisire sempre più un ruolo istituzionale, è infatti impensabile ritenere che si possano imporre scelte, che si possano prendere decisioni senza il necessario consenso dei soggetti che dovranno sopportare le conseguenze di tali scelte. Su questo dato mi pare che sussista una sostanziale convergenza di posizioni tra le forze politiche; non a caso in questi anni si è sempre ritenuto e sostenuto che la possibilità di avviare una più razionale po-

litica del costo del lavoro e di rivedere quindi l'attuale dinamica salariale fosse comunque e sempre subordinata al raggiungimento di un patto tra le varie forze sociali.

Al momento attuale invece si assiste al pericoloso tentativo di innescare uno scontro sociale che avrebbe effetti disastrosi sotto diversi aspetti, ma quel che più conta, in questo momento, è che un siffatto atteggiamento si rivela del tutto inadeguato rispetto agli obiettivi che si voglio raggiungere. È infatti del tutto opinabile ritenere che si possa rivedere l'attuale politica salariale senza il consenso dei lavoratori, senza il loro responsabile coinvolgimento nelle scelte.

Ricordo che due settimane or sono, proprio da questi banchi, in occasione di un dibattito sulla politica economica del Governo, alla vigilia dello sciopero generale dei lavoratori a sostegno della scala mobile contro la decisione della Confindustria, ebbi a dire al Presidente del Consiglio che la città di Roma l'indomani sarebbe stata invasa, pacificamente e democraticamente, da centinaia di migliaia di lavoratori. Non supponevo però che le centinaia di migliaia di lavoratori avrebbero raggiunto quasi il milione, a testimoniare così la forza del lavoro che si batte sempre non per sostenere rivendicazioni o privilegi, ma soltanto per sostenere il giusto cioè quello che le tocca soprattutto in momenti difficili e particolari, come questo che sta attraversando il paese e che stanno attraversando quindi i lavoratori.

Per queste ragioni, concordiamo pienamente con l'affermazione del Presidente del Consiglio quando dice che il Governo non si assumerà mai la responsabilità di provocare uno scontro sociale; questo Governo non arriverà mai al punto di rottura che trascende la normale dialettica contrattuale tra le parti sociali. Ci riconosciamo in questa dichiarazione del Presidente del Consiglio e ci riconosciamo largamente anche nelle restanti dichiarazioni del Presidente stesso, concordando con le linee essenziali dell'esposizione sulla situazione economica e sociale del paese e sulle misure che il Governo sta predisponendo per fronteggiarla. Questo sia per motivi di principio, sia per la sostanziale convergenza sui tre punti fondamentali trattati dal Presidente Spadolini nel suo intervento.

In via di principio il Partito socialista italiano da molti mesi a questa parte ha precisato la sua linea sull'economia, incentrandola sulla necessità di far fronte contestualmente all'inflazione e alla disoccupazione per il contenimento del crescente disavanzo pubblico, ma anche dell'altissimo costo del denaro. Su questo punto due settimane orsono abbiamo sottolineato la nostra posizione per il superamento di certe anomalie presenti nel meccanismo della scala mobile, ma anche per gli interventi strutturali sul mercato del lavoro, come per una maggiore giustizia fiscale e previdenziale.

Questa linea viene approfondita e precisata nel documento in 12 punti approvato dalla direzione del nostro partito due giorni or sono che intendo illustrare sinteticamente più avanti. Proprio facendo riferimento a quei 12 punti è possibile individuare la sostanziale convergenza della posizione socialista con l'esposizione fatta dal Presidente del Consiglio sul confronto in atto fra le parti sociali. I socialisti condividono pienamente l'impostazione secondo la quale il Governo, mentre non potrà mai avallare atti unilaterali di rottura che trascendono quella che deve essere la normale dialettica tra le parti stesse, dovrà invece adoperarsi, pur nel rispetto assoluto dell'autonomia contrattuale delle parti, perchè tale dialettica si dispieghi nelle forme migliori e in tempi ragionevoli — sottolineo in tempi ragionevoli — e consenta di pervenire a concrete soluzioni.

Nel merito, in tema di scala mobile e più in generale di costo del lavoro, perseguiamo l'intento di determinare l'accettazione da parte di tutti i soggetti sociali dei vincoli di compatibilità esistenti tra rivendicazioni di soggetti e obiettivi di rallentamento dell'inflazione e sostegno all'occupazione e allo sviluppo. È in questo quadro che auspichiamo che si svolga la trattativa contrattuale e che si realizzi al più presto la firma dei contratti, come pure che si raggiunga un'intesa sulla scala mobile con l'obiettivo sia

di salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, sia anche di neutralizzare nello stesso andamento della scala mobile certi meccanismi perversi di amplificazione e di spinte inflazionistiche.

Anche in questo quadro, riteniamo si debba porre il problema del rapporto tra Esecutivo e organizzazioni delle imprese pubbliche. Gli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale non possono non adeguare i comportamenti alla linea di politica economica e sociale del Governo proprio quando il Governo stesso si presenta come promotore di una iniziativa complessiva circa i possibili contenuti di una rinegoziazione dell'indennità di contingenza, che, tenendo anche conto dei rinnovi contrattuali, comporti per il 1982 aumenti del costo del lavoro contenuti nei limiti del 16 per cento del tasso di inflazione.

A quest'ultimo proposito voglio ribadire che per i socialisti tale tetto del 16 per cento va più inteso in senso storico che come prospettiva per l'anno in corso atteso che la velocità con cui oggi, marciano gli aumenti dei prezzi è abbastanza più contenuta e che secondo stime e studi di valenti esperti economisti l'inflazione cammina fortunatamente al di sotto del tetto del 16 per cento, precisamente tra il 14,5 per cento e il 15 per cento. Tuttavia non possiamo trascurare di tenere conto di certi fattori di potenziale inflazionistico tuttora esistenti nella nostra economia, una volta che si considerano il forte peggioramento delle ragioni di scambio avutosi nel 1981, come pure la compressione dei margini di profitto che molte imprese hanno sopportato.

La conclusione su questo punto è che non va affatto smobilitata in Italia la lotta all'inflazione, ma d'altra parte questa va inquadrata in tutto un complesso di misure di politica economica che salvaguardino contemporaneamente l'occupazione e lo sviluppo, la giustizia distributiva e la qualità della vita.

È in questo più ampio contesto che i socialisti sostengono l'impostazione del Presidente del Consiglio a proposito del pacchetto di misure volte al riequilibrio della finanza pubblica. Nel nostro documento abbiamo parlato di manovra di contenimento riequilibratore, intendendosi con ciò un riequilibrio complessivo dell'andamento della nostra economia che non si limiti al disavanzo pubblico ma affronti anche il problema del costo del denaro, della giustizia fiscale previdenziale, del risanamento e rafforzamento del settore industriale, in particolare nel Mezzogiorno.

Siamo convinti che, al fine di recuperare la governabilità nel processo di formazione della spesa pubblica, occorrono misure strutturali e pertanto, chiediamo al Governo di presentare al più presto al Parlamento specifiche proposte per i diversi settori interessati. Nell'immediato siamo anche favorevoli alla manovra di contenimento del fabbisogno di cassa del settore statale per la cifra indicata, specificando comunque che nella manovra oltre a modificare le aliquote IVA e le tariffe, trovino luogo aumenti di imposizione su altri redditi da lavoro autonomo, da capitale finanziario e da patrimonio così da dare un senso concreto al conseguimento dell'obiettivo della giustizia tributaria che tutti diciamo di voler perseguire e che nella pratica invece trova sempre molti ostacoli lungo il cammino.

Ugualmente importante è per noi socialisti una riduzione del costo del denaro; graduando opportunamente tale manovra con l'azione di riaggiustamento della finanza pubblica, ma dando ad essa il segno ed il senso di una operazione concreta, il segno dell'attività produttiva dell'occupazione e degli investimenti e naturalmente, anche qui ripeto quanto ebbi già occasione di dire allora — non era presente il Ministro del tesoro che questa sera è presente — che cioè noi riteniamo che la politica del Tesoro e gli altri interessi che il Tesoro paga (i BOT, i certificati di credito e del tesoro, ecc.) incoraggiano un certo tipo di incanalamento del risparmio, e quindi portano in sofferenza anche l'altra parte, quella che si rivolge verso le attività produttive. E sotto un certo aspetto, mentre cerchiamo di contenere l'inflazione al di sotto del 16 per cento, se noi per primi offriamo ai nostri risparmiatori, a chi porta denaro fresco il 22 per cento di

interesse, svolgiamo esattamente una politica che è il contrario di quella che da una parte diciamo di voler perseguire. Noi socialisti siamo anche convinti che si debba perseguire al tempo stesso una politica di rigore e di risanamento, ma anche di sostegno della produttività e degli investimenti. Sappiamo come la conciliazione dei due obiettivi sia difficile, ma sappiamo anche che questa compatibilità non è impossibile, che anzi è l'unica via praticabile per chi non voglia accettare — e noi non lo vogliamo — le politiche restrittive ma anche recessive sperimentate in questi tempi nell'America di Reagan e nell'Inghilterra della Thatcher.

Già ho detto che abbiamo apprezzato il discorso del presidente Spadolini — e questo confermiamo ancora — quando ha detto solennemente che il suo non sarà il Governo dello scontro sociale. Aggiungiamo che non dovrà neppure essere il Governo della recessione economica, dello smantellamento del nostro sistema produttivo e della disoccupazione. Sostenere la produttività e gli investimenti produttivi, significa liberare risorse finora destinate ad impieghi improduttivi — questo occorre fare — ma significa anche ridurre gradualmente il costo del denaro quando esso viene investito per garantire la sopravvivenza delle imprese o per creare nuove iniziative economiche.

Consideriamo di fondamentale importanza togliere un cappio al collo del caro-denaro, alle piccole e medie imprese, artigiane e industriali, molte delle quali sono ormai alle soglie della sopravvivenza e che formano quel tessuto che ha permesso fino ad oggi alla nostra economia di superare i momenti più difficili e delicati. Per evitare che crolli il tessuto connettivo della piccola e media imprenditoria anche nelle aree di più accentuato vitalismo economico, si rende necessario allentare i vincoli finora imposti alle banche nella erogazione dei flussi creditizi. Le banche minori, che hanno un'importanza vitale per la nostra economia, le banche periferiche hanno praticamente le mani legate, non possono intervenire in questo campo.

Grande importanza ha ancora per noi l'attuazione del sostegno al comparto agro-alimentare che era ipotizzato nella strategia del piano a medio termine che non ha avuto riscontro nella politica economica del Governo, poichè è evidente che la riduzione del *deficit* in campo agro-alimentare resta uno dei cardini fondamentali di ogni seria politica di sviluppo economico, di lotta all'inflazione, di riequilibrio dei conti con l'estero.

I socialisti sono naturalmente convinti che una manovra globale di governabilità dell'economia è parte centrale di una strategia complessiva di governabilità del paese. Approvano l'intento del Governo di volersi muovere nella direzione giusta, ma vogliono sollecitarlo a perseguire tale impegno concretamente perchè si realizzi in tempi brevi e con risultati tangibili. Se si perseguono linee chiare e coerenti i socialisti daranno tutto il loro determinante contributo nel Governo e nel Parlamento. Ma è naturale che uguale impegno di chiarezza, di coerenza e di responsabilità ci si aspetta da tutte le altre forze della maggioranza.

Nel momento in cui si chiede alle parti sociali senso di responsabilità e di concretezza è alle forze politiche che compete per prime l'impegno a definire e attuare comportamenti coerenti e costanti in tale direzione.

Il Partito socialista tale impegno ha sempre sottoscritto e ad esso vi ha tenuto fede e siamo più che mai convinti che vada rafforzato e mantenuto da parte di tutti. Anche per quanto riguarda il delicatissimo tema della sterilizzazione dell'IVA sulla scala mobile, il Presidente del Consiglio ha assunto una posizione costruttiva; tale tema, infatti, riguarda l'esercizio del potere di imposizione dello Stato sui consumi popolari e deve essere posto in rapporto non già con la tematica contrattuale e con quella della struttura del salario, ma con la tematica della struttura del carico tributario e deve essere comunque valutato anche in un confronto col mondo del lavoro sebbene, evidentemente, il potere d'imposizione sia anche per i diritti e gli obblighi di rivalsa materia esclusivamente dello Stato.

Il Presidente ha condizionato la eventuale sterilizzazione alla attuazione rapida e in-

cisiva di norme per la lotta all'evasione, a cominciare dall'introduzione dei registratori di cassa che ha incontrato in Parlamento fortissimi ostacoli e ha sostenuto che, mentre la manovra di tassazione IVA con aliquote ordinarie non pone problemi di scala mobile e dà continuità di gettito, una manovra IVA che includa anche le aliquote ridotte relative ai consumi popolari dà ulteriori apporti di gettito e quindi ulteriori apporti alla politica di contenimento dei consumi, ma appunto pone problemi di scala mobile. Di conseguenza il Presidente del Consiglio ha correttamente posto il problema nel quadro di iniziative tributarie che prevedano misure di giustizia e di rigore nei riguardi della scandalosa evasione dell'IVA e nei riguardi dei contribuenti che, per una ragione o per un'altra, pagano di meno mentre hanno spesso redditi superiori a quelli dei lavoratori dipendenti che invece pagano di più.

Presidenza del Presidente F A N F A N I

(*Segue* C I P E L L I N I). È in tale quadro di rigore e di giustizia tributaria che possiamo valutare positivamente la manovra IVA perchè vi sia contestualità e concretezza su tutti i fronti fiscali necessari proprio per la giustizia e per il rigore.

Ho accennato prima al documento di orientamento programmatico per una politica di rigore, di risanamento e di giustizia discusso e approvato dalla direzione del Partito socialista italiano. Esso riguarda nel dettaglio dei punti la necessità di una verifica economica, gli obiettivi della verifica economica, i conti della finanza pubblica, la riduzione del *deficit* pubblico, la riduzione del costo del denaro, azioni per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione e per il risanamento del settore industriale, perequazione e giustizia fiscale, contenimento della spesa sanitaria, contenimento della spesa nel settore dell'istruzione (il senatore Malagodi stamane, nel corso del suo intervento, ha messo in evidenza come sul problema del contenimento della spesa nel settore della pubblica istruzione non si è levata voce in quest'Aula; ebbene si leva in questo momento e prende spunto dal documento che due giorni orsono la direzione del Partito socialista italiano ha approvato), contenimento della spesa previdenziale, la finanza locale, regionale, le tariffe, il costo del lavoro e la scala mobile; e proprio su quest'ultimo punto il documento afferma: « Nuova e importante è comunque la scelta che emerge nel sindacato, e che il Governo ha il dovere di rendere formalmente impegnativa, di voler proporre a sua volta una riforma delle retribuzioni e del costo del lavoro, modificando razionalmente i vari meccanismi automatici tra cui la scala mobile. Il Governo non può vanificare tali scelte volendone predeterminare modi e tempi incompatibili con la ricerca, che rimane indispensabile, di consenso. Le trattative per i contratti e per una riforma delle retribuzioni possono dunque concatenarsi logicamente in un clima rasserenato e fermo restando le coerenze e i vincoli di compatibilità indicati dal Governo ».

Questo è un messaggio che viene da noi socialisti, è un messaggio di incitamento al Governo perchè porti avanti questo discorso sociale con le parti e soprattutto tenga conto di questa disponibilità del sindacato, dimostrata dallo stesso, non soltanto da oggi e non soltanto da ieri, per evitare lo scontro sociale. Ecco, queste cose tra l'altro — e mi ripeto — già le dicemmo due settimane orsono. Ricordo che allora, parlando del disavanzo che raggiunge gli 80-82.000 miliardi ebbi a dire che si trattava di un buco nero di una pericolosità enorme e che in quel buco nero l'« azienda Italia » avrebbe potuto precipitare. Naturalmente in queste due settimane non possiamo dire che la situazione

sia migliorata; semmai dobbiamo dire che la situazione è peggiorata stando alle notizie dei giornali di stamane sulla vicenda Ambrosiano e forse sulla decisione che la Banca d'Italia dovrà prendere in ordine ai problemi di quell'istituto.

Ebbene, noi riteniamo che sia necessario da parte di tutti esercitare questo sforzo comunitario nel senso pieno del termine, per risalire la china, per allontanare questo buco nero, per cercare di contenere questo *deficit*, per cercare di rimediare un posto di lavoro alle decine, centinaia di migliaia di giovani che stanno andando alla ricerca disperata di lavoro. Soltanto in questo modo e in questo senso, noi daremo fiducia e renderemo giustizia anche a chi giustizia in questo momento non ha.

È vero che la situazione del nostro paese, la situazione dell'economia del nostro paese è legata a quella degli altri paesi non soltanto dell'Europa; la situazione dell'economia del nostro paese, la situazione monetaria del nostro paese è legata a quella degli USA, al caro-dollaro: il dollaro si apprezza perchè gli Stati Uniti fanno in modo che aumenti il valore del dollaro, e costa caro il petrolio, e costano care le materie prime di cui l'Italia si deve approvvigionare completamente e indefinitamente. Questo significa che questo tipo di politica naturalmente ricade anche sulla nostra economia con delle conseguenze che non sono certamente facili da superare. L'unico modo per superare in parte queste conseguenze è una politica di contenimento dei consumi. Questo dobbiamo fare. Dobbiamo dire a voce alta che questo è il paese di Bengodi, dello spreco generalizzato. Sprechiamo di tutto, in tutti i modi e in tutti i sensi. Non si riesce a capire perchè quando si viaggia in un qualsiasi paese dell'Europa o del'America del nord, nei paesi industrializzati, nei paesi più ricchi, si nota che da parte del cittadino comune, non da parte dell'organizzazione dello Stato vi è questo senso della misura per evitare lo spreco considerando come cosa degli altri, la cosa di tutti e anche la cosa propria come una cosa di cui bisogna cercare di salvaguardare il massimo di disponibilità per pensare a provvedere anche a quelli che hanno meno possibilità e quindi più bisogno. Invece il nostro è un paese che scopre dalla sera al mattino decine di migliaia di bandiere tricolori, ma è anche il paese in cui queste bandiere tricolori che a decine e decine di migliaia sventolano sugli spalti dei campi di calcio della Spagna dimostrano che sono decine e decine di migliaia gli italiani che vanno in Spagna a godersi il campionato mondiale di calcio. E non si capisce bene oltretutto come, con le norme valutarie che limitano il contingente di moneta che è permesso portare all'estero. Ecco, questo spreco continuo, questo schiaffo alla miseria devono cessare. Non so in quale modo e con quale tipo di imposizione il Governo possa intervenire in quella direzione. Però un intervento in quella direzione lo dobbiamo fare perchè il giorno in cui tutti insieme abbiamo detto che era necessario ridurre i consumi di carburante, di gasolio e di petrolio, questi consumi sono stati ridotti anche se purtroppo in misura ancora minore di quanto non sia avvenuto negli altri paesi soggetti anche loro al ricatto del petrolio. Ebbene, se siamo riusciti a contenere, sia pure in parte ancora insufficiente, quel tipo di consumo, non si capisce perchè non si possa riuscire ad esercitare una politica seria, morale, di contenimento degli sprechi, dei consumi proprio per rispettare coloro che hanno bisogno e non hanno possibilità di soddisfare quel bisogno.

Concludo, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi. Per la verità, quest'ultima parte è un po' rabberciata, in quanto mi era stato detto che il mio intervento si doveva svolgere nella mattinata di domani. Ringrazio la Presidenza, per il fatto che mi è stata data la opportunità di una scelta: parlare adesso o parlare domani. Io ho scelto di parlare subito, anche per rispetto ai colleghi, sapendo che in questo modo si anticiperà (di mezz'ora, di tre quarti d'ora, di un'ora circa) il dibattito domani, essendo sabato pomeriggio e dovendo noi raggiungere le nostre abitazioni, ed anche per impegni di lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

Termino dicendo che abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno, il documento che è

stato letto, pienamente convinti di esercitare un dovere nei confronti del paese e uno stimolo nei confronti del Governo. Non siamo tra quelli che ritengono che con un *embrassons nous*, con un voltiamo pagina, si possa cominciare daccapo, per poi magari rimettere tutte le cose in questione come esattamente erano il giorno precedente; non siamo tra quelli che dicono: vogliamoci bene, e ricominciamo tutto daccapo. No!

Noi riteniamo che la situazione sia talmente grave e seria che nessuno di noi si può permettere il lusso di sbattere la porta, di scegliere, magari, la strada più comoda della contestazione, sapendo che esiste una necessità che riguarda un paese di 55 milioni di abitanti, e che questo benedetto paese ha bisogno di vedere risolti i suoi problemi e soprattutto hanno bisogno di vedere risolti i loro problemi le molte categorie di cittadini italiani che non vivono certamente nell'opulenza e nella ricchezza. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla visita effettuata ai primi di luglio 1982 dal Ministro interrogato nella Repubblica di Cipro, per sapere:

1) se e in quale modo l'Italia intenda contribuire alla realizzazione dei princìpi contenuti nelle Risoluzioni delle Nazioni Unite che invitano « al rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale e del non allineamento della Repubblica di Cipro »;

2) quali iniziative l'Italia intenda prendere per favorire un accordo che preveda il ritiro di tutte le truppe straniere e lo smantellamento di tutte le basi militari presenti nell'Isola ed un sistema di garanzie internazionali che renda certe la sicurezza della Repubblica di Cipro e la pacifica convivenza tra le comunità greco-cipriota e turco-cipriota.

(3 - 02084)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già* 4 - 02545).

(3 - 02085)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — (*Già* 4 - 02067).

(3 - 02086)

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — (*Già* 4 - 02075).

(3 - 02087)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VETTORI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la MANICA s.p.a. di Rovereto (Trento) è rimasta pressochè l'unica produttrice italiana di solfato di rame, con una potenzialità più che doppia del consumo italiano;

che la SAMIM (gruppo ENI) ha in animo di avviare analoga produzione a Ponte Nossa (Bergamo);

che la MANICA s.p.a. sta perdendo quasi interamente il mercato italiano pur non avendo problemi finanziari e pur avendo un prodotto competitivo a livello internazionale;

che ciò è dovuto ad una sfacciata azione di *dumping* da parte del confinante Paese jugoslavo a commercio di Stato;

che la MANICA s.p.a. ha avviato una procedura di riduzione di personale, ma tutto fa prevedere una non lontana chiusura della fabbrica, con conseguente totale perdita della relativa occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Governo intende adottare misure di salvaguardia della produzione italiana con effetto immediato;

b) se il Governo intende appoggiare in sede CEE una procedura anti-*dumping* della produzione nazionale-comunitaria per contrastare le misure adottate dalla Jugoslavia;

c) quali iniziative sono state assunte di fronte alla grave situazione prospettata.

(4 - 03060))

FORNI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso:

che il quotidiano comasco « L'Ordine » il 30 giugno 1982 dava notizia di una denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Como da parte del *World Wildlife Found* comasco, secondo cui verrebbe mensilmente scaricato nel lago di Como materiale bellico non più utilizzabile, di vario tipo;

che esisterebbero testimonianze di cittadini, guardie volontarie ecologiche e amministratori locali, le quali avallerebbero tali sospetti;

che, di contro, non esiste agli atti degli enti locali interessati (Comuni, Provincia, Regione) alcuna traccia delle operazioni di scarico;

considerato:

che è presumibile che lo scarico nel lago di materiale bellico sia fatto in deroga alle norme regionali vigenti;

che esistono pericoli obiettivi trattandosi di acque chiuse e di operazioni fatte all'insaputa della popolazione e dei gestori della navigazione interna,

l'interrogante chiede di conoscere se le notizie corrispondano a verità e, in tal caso, quali siano, al di là delle giustificazioni adducibili, le misure che si intendano attuare per evitare gli inconvenienti lamentati e per dare sicurezza alle popolazioni.

(4 - 03061).

BOZZELLO VEROLE, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che con legge 18 novembre 1980, n. 791, è stato istituito un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.;

che la Commissione speciale, presieduta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio, dopo l'insediamento ha immediatamente fissato i criteri per l'esame e l'accoglimento delle domande, istruendo e accogliendo 2.400 pratiche fino ad oggi;

che a questo encomiabile e responsabile celere lavoro non si è corrisposto con altrettanto impegno da parte degli uffici liquidatori,

gli interroganti chiedono di conoscere quando i superstiti dei *lager* nazisti, il cui numero si riduce sempre più, potranno ottenere quanto la legge ha loro doverosamente riconosciuto.

(4 - 03062)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure definitive si intendono infine adottare per evitare le continue frane sulla strada statale n. 145, « Sorrentina », che, per evidenti inadempienze e precise responsabilità, oltre ad arrecare danni ingentissimi all'economia locale e insopportabili disagi alle popolazioni, sono causa di incidenti e perfino di fatti luttuosi, come è accaduto nella recente circostanza nella quale ha perso la vita il giovane Antonio d'Aniello.

(4 - 03063)

CAZZATO, GUERRINI, SASSONE, CANETTI, TALASSI GIORGI, BELLINZONA, LA PORTA, PAPALIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Premesso:

che la legge 26 aprile 1974, n. 191, e l'articolo 9 della legge 25 maggio 1970,

n. 300, stabiliscono le condizioni di igiene e di sicurezza dell'ambiente di lavoro per i lavoratori di tutte le categorie;

che, malgrado ciò, le condizioni di lavoro dei lavoratori che prestano servizio sulle « carrozze-letto » permangono precarie e antigieniche, con serie ripercussioni sui viaggiatori;

che gli inconvenienti di miasmi di anidride carboniosa e polvere provenienti dalle pareti divisorie caldaia-sdraia agente-W.C., investono i corridoi, ciò che viene facilitato dalla inefficienza di porte e finestrini delle carrozze-letto ormai obsolete e purtroppo ancora in circolazione su tutto il territorio nazionale;

che i cattivi odori provenienti dal W.C., che è quasi a ridosso del « posto conduttore », danneggiano non solo questi, ma anche i cittadini viaggiatori;

che l'agitazione del personale delle carrozze-letto non si limita solo ai problemi igienico-sanitari del posto di lavoro, ma tende anche:

allo sviluppo di un servizio di ristorazione sui treni in tutto il Paese, in particolare nel Mezzogiorno dove la CICLT è quasi assente;

ad un servizio di carrozze-letto più qualificato ed efficiente;

alla difesa dei livelli di occupazione, contro il blocco del *turn-over* messo in atto dalla CICLT anche per volontà delle Ferrovie dello Stato in tutti i settori;

alla proibizione della vendita abusiva di prodotti di ristorazione sui treni, ciò che danneggia l'utenza dal punto di vista igienico-sanitario, perchè prodotti non garantiti, e anche per i prezzi praticati;

alla salvaguardia dei lavoratori dei servizi carrozze-letto dalle minacce di aggressione da parte di gruppi delinquenziali,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti di sapere quali misure sono state prese o si intendono prendere allo scopo di dare una risposta non solo ai lavoratori interessati e alle loro organizzazioni sindacali che protestano, ma anche ai cittadini viaggiatori che, pur pagando prezzi elevati, sono totalmente insoddisfatti dei servizi e della igienicità delle carrozze-letto obsolete.

(4 - 03064)

Interrogazioni, ritiro

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio del ritiro di interrogazioni da parte dei presentatori.

F I L E T T I , *segretario*:

n. 4 - 03028, del senatore Da Roit, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ordine del giorno per la seduta di sabato 10 luglio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 10 luglio, alle ore 9,30 — anzichè alle ore 10 come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea — con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari